IL GIARDINO
DEI FINZI-CONTINI

Giorgio Bassani

A CURA DI:

Polina Atanasova, Freie Universität Berlin, 2022/2023
Docente: Dr. Paola Albarella
Italienisch Vertiefungsmodul II

INDICE

Introduzione

1 Il giardino dei Finzi-Contini: trama e personaggi

7 Biografia di Giorgio Bassani

9 Bassani e Ferrara: un legame inscindibile

13 I luoghi del romanzo

15 La persecuzione degli ebrei in Italia e a Ferrara

22 Bassani e il suo «giardino tradito» dal grande schermo

Bibliografia

INTRODUZIONE

"C'era una volta – prende a dire la favola – nel centro della città di Ferrara un grande giardino che circondava una casa, la magna domus dei Finzi-Contini: tutto un giardino con alberi di grosso fusto, tigli, olmi, faggi, pioppi, platani, ippocastani, pini, abeti, larici, cedri del Libano, cipressi, querce, lecci, e perfino palme ed eucaliptus. Ma durante la guerra vennero abbattuti (la famiglia dei proprietari era scomparsa in Germania, in uno dei tanti campi di eliminazione) per ricavarne legna da ardere."

Domenico Porzio, *Oggi*, 22 febbraio 1962

Un paesaggio idillico come quello del giardino dei Finzi-Contini, sospeso in un mondo di apparente spensieratezza, sembra essere il luogo perfetto per custodire una storia destinata a durare per sempre nei ricordi di chi *non vuole dimenticare*.

Una storia per certi versi così comune a tante altre, eppure, allo stesso tempo, così unica. Una storia che riporta in vita chi non c'è più e gli rende giustizia.

Ogni qual volta si parla di *Shoah*, si viene inevitabilmente pervasi da un sentimento di malinconia e ci si chiede come si sia potuti arrivare a tanto. Una tale *catastrofe*, perché è proprio questo il significato della parola ebraica Shoah, non si sarebbe davvero potuta evitare?

Le conseguenze del genocidio ebraico durante la Seconda guerra mondiale sono tristemente note a tutti e le tragiche testimonianze dei pochi sopravvissuti che ci sono giunte non smetteranno di echeggiare con violenza nella nostra coscienza, ma ciò non è sufficiente a ricucire tutte le ferite rimaste aperte e Giorgio Bassani questo lo sa bene.

INTRODUZIONE

Sessant'anni fa, nel 1962, Giorgio Bassani pubblicava "Il giardino dei Finzi-Contini", un libro ambientato nei tempi cupi del Fascismo e della promulgazione delle leggi razziali, che denunciava indirettamente tutti coloro che erano rimasti in silenzio e avevano preferito la strada dell'indifferenza di fronte alla soppressione delle identità, dei diritti e della vita sociale degli ebrei.

Contrariamente alle aspettative di molti, nel romanzo di Bassani la guerra non viene esposta in maniera cruda e diretta. L'autore intraprende una strada diversa: omette consapevolmente ogni scena di orrore e di violenza, rinunciando così, per certi versi, alla dimensione esplicitamente tragica dello sterminio degli ebrei.
La tragicità del romanzo non sta tanto, dunque, nel succedersi di drammatici eventi, ma nella ricostruzione emotiva del periodo storico su cui incombeva la catastrofe visto dalla prospettiva dei giovani di allora.

Ferrara, Cimitero Ebraico. Arnaldo Pomodoro – Monumento funebre a Giorgio Bassani, 2003.

Il fascino de "Il giardino dei Finzi-Contini" risiede proprio nell'abilità di Bassani di farci entrare nelle vite di queste famiglie ferraresi appartenenti alla comunità ebraica, mostrandoci che, in fondo, dal punto di vista esistenziale, i problemi che hanno gli ebrei non differiscono in alcun modo dai problemi dei non-ebrei. Così facendo, l'autore ci mette tutti sullo stesso livello e fa in modo che il suo libro ci riguardi tutti da vicino, indipendentemente dall'appartenenza ad una specifica comunità etnica. La tragedia personale del protagonista finisce così col trasformarsi in tragedia universale.

IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI

«Da molti anni desideravo scrivere dei Finzi-Contini - di Micòl e di Alberto, del professor Ermanno e della signora Olga - e di quanti altri abitavano o come me frequentavano la casa di corso Ercole I d'Este, a Ferrara, poco prima che scoppiasse l'ultima guerra.»

In una domenica d'aprile del 1957, durante una gita di fine settimana, l'attenzione del protagonista, ormai poco più che quarantenne, viene attirata dalle tombe nella necropoli etrusca di Cerveteri. Alla vista di quelle tombe, il protagonista ripensa al cimitero ebraico di Ferrara e in questa associazione gli compare nitida nel ricordo la tomba monumentale dei Finzi-Contini. Inizia così la rievocazione dei suoi anni giovanili trascorsi a Ferrara che si protrarrà per tutto il tempo del romanzo. La voce narrante si sofferma sui ricordi della prima adolescenza e sui primi incontri con Alberto e Micòl Finzi-Contini.

In seguito all'emanazione delle leggi razziali in Italia, la comunità ebraica ferrarese, di cui fanno parte il protagonista e i suoi amici, si vede sempre più privata di diritti ed esclusa dalla vita sociale della città.

IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI

Se da un lato le persecuzioni raziali limitano la libertà dei ragazzi, dall'altra fanno da catalizzatore per la loro amicizia che si intensifica sempre di più. I lunghi pomeriggi estivi trascorsi nell'idillico giardino dei Finzi-Contini, danno inizio a qualcosa di più intimo tra il protagonista e Micòl: una sorta di amore platonico, fatto da segnali erroneamente interpretati dal protagonista. Dopo l'inevitabile rifiuto da parte di Micòl, il giovane protagonista intraprende, tra esitazioni e incertezze, il percorso di maturazione, che lo porterà a distaccarsi per sempre dal confortevole mondo chiuso dei Finzi-Contini.

Il loro triste destino non viene omesso dal racconto, facendo da sfondo per il prologo e l'epilogo del romanzo. Si scopre così che Alberto lascerà questo mondo nel 1942 a causa d'un male incurabile, e un anno dopo, Micòl, i genitori e la vecchia nonna verranno deportati nei campi di concentramento nazisti dove verranno uccisi.

I PERSONAGGI PRINCIPALI

IL PROTAGONISTA

«Mi sentivo, ed ero, una specie di strano fantasma trascorrente: pieno di vita e di morte insieme; di passione e di distaccata pietà.» (p. 235)

Il giovane protagonista dal nome ignoto è un ragazzo introverso ed insicuro che cerca di trovare la propria strada. Dai suoi monologhi interiori emerge spesso la sua ingenuità, ma anche il suo pensiero antifascista che si consoliderà negli anni e lo accompagnerà per tutto il suo percorso formativo. Per quanto riguarda l'amore, è sulla propria pelle che il protagonista sperimenterà che cosa significa provare attrazione fisica per qualcuno e che sapore hanno le delusioni. Il ragazzo, dopo aver perso ogni speranza di poter ripristinare il rapporto con l'amata Micòl, decide di voltare pagina e di allontanarsi dai Finzi-Contini, ma non riuscirà mai a rimuovere Micòl dai propri ricordi.

MICÒL

«Anche le cose muoiono, caro mio. E dunque, se anche loro devono morire, tant'è, meglio lasciarle andare. C'è molto più stile, oltre tutto, ti sembra?» (p. 95)

Enigmatica ed imprevedibile, Micòl sa quello che vuole, sa ritrarsi quando è il momento giusto, sa essere diretta quando serve e non è disposta a rinunciare alla propria indipendenza per nulla al mondo. Seduce per gioco, ama la natura, le piante e le poesie di Emily Dickinson.

I PERSONAGGI PRINCIPALI

In Micòl persiste un'eterna nostalgia verso "il buono, il dolce, il pio passato" e il suo attaccamento alla vita si contrappone alla consapevolezza del destino che l'aspetta.

ALBERTO

«Da qualche tempo, caro mio, tiro proprio il fiato coi denti. Andar via...Ma dove, andare?» (p. 215)

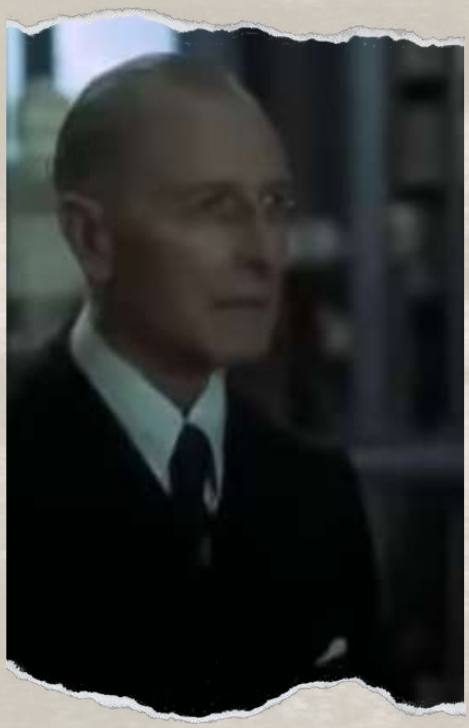
Alberto è l'antitesi di Micòl: disinteressato, riservato, appassionato di musica e ossessionato dagli oggetti inanimati, si rifugia dentro al suo studio, dimora da cui esce raramente. Il suo rapporto d'amicizia con Malnate sembra essere l'unico aggancio alla vita per il giovane ragazzo. Una vita che si spegnerà precocemente per colpa di un linfogranuloma maligno. Dopo una lunga agonia, Alberto sarà l'ultimo della famiglia dei Finzi-Contini ad essere sepolto nella tomba di famiglia.

Se Alberto è l'antitesi di Micòl, Malnate è l'antitesi del protagonista. Giampiero Malnate è un amico di università di lunga data di Alberto. Ciò che lo distingue dal resto dei ragazzi è il fatto che lui è milanese, non è ebreo ed è più grande di loro. Non a caso Micòl lo descrive come "troppo grande, troppo grosso, troppo «padre»". Anche al protagonista rimangono impressi i suoi occhi "grigi, «d'acciaio», da uomo forte". Amante delle discussioni a sfondo politico, Malnate crede con forza nella possibilità di un futuro lombardo e comunista, alla cui costruzione non potrà mai partecipare: la sua morte sul fronte russo nel 1941 gli impedirà di battersi per i suoi ideali.

MALNATE

«Antisemita lui? – borbottava -: era la prima volta, francamente, che gli toccava di sentirsi rivolgere un'accusa simile!» (p. 138)

I PERSONAGGI PRINCIPALI



ERMANNO FINZI-CONTINI

«Attraverso la porta, quando era aperta, ci scambiavamo perfino qualche frase: «Che ora è?», «Come va il lavoro?», e simili. Qualche anno più tardi, durante la primavera del '43, in carcere, le frasi che avrei scambiato con un ignoto vicino di cella, gridandole in alto verso lo spiraglio della bocca di lupo, sarebbero state di questo tipo: dette così, soprattutto per il bisogno di sentire la propria voce, di sentirsi vivi.» (p. 99)

Il professor Ermanno è un uomo di studi che possiede una notevole biblioteca con quasi ventimila libri a casa. A lui viene attribuito il ruolo di “guida culturale” del protagonista perché si interessa molto della sua tesi di laurea e lo invita a lavorarci su nel suo studio, mettendogli a disposizione la biblioteca.

Il professor Ermanno designa il protagonista come suo erede nel trasmettere alle generazioni future il patrimonio spirituale ebraico e come padre ideale sa avvicinarsi con pazienza al giovane, portandolo ad avvertire gradatamente un richiamo alle proprie origini [1].

[1] Rossi, L. (2017). *Volevo che l’ineffabile potesse diventare eterno. Bassani e Il giardino dei Finzi-Contini [Tesi di Laurea]*. Università degli Studi di Padova. p.56.

I PERSONAGGI PRINCIPALI

IL PADRE DEL PROTAGONISTA

«Nella vita, se uno vuol capire, capire sul serio come stanno le cose di questo mondo, deve morire almeno una volta. E allora, dato che la legge è questa, meglio morire da giovani, quando uno ha ancora tanto tempo davanti a sé per tirarsi su e risuscitare... Capire da vecchi è brutto, molto più brutto. Come si fa? Non c'è più tempo per ricominciare da zero, e la nostra generazione ne ha prese talmente tante, di cantonate!» (p. 231)

Il padre del protagonista è un padre severo, ma premuroso. Nonostante le iniziali tensioni fra lui e il figlio, il padre del protagonista non smette mai di cercare il dialogo con il figlio e di dargli dei consigli sulla vita. Lui rappresenta le illusioni di tutti quegli ebrei che avevano fortemente creduto al fatto che la loro emancipazione non sarebbe mai stata messa in discussione e sarebbero stati pienamente integrati nella società italiana, se solo avessero preso la tessera fascista. Il padre del protagonista aveva paradossalmente idolatrato Mussolini e il Fascismo, fino a rendersi conto, alla soglia della vecchiaia, che così facendo aveva sbagliato tutto.

GIORGIO BASSANI

Nato a Bologna il 4 marzo del 1916 da una famiglia della borghesia ebraica, Giorgio Bassani trascorse l'infanzia e la giovinezza a Ferrara, destinata a divenire il cuore pulsante del suo mondo poetico. Si laureò in Lettere nel 1939 a Bologna.

Durante gli anni della guerra partecipò attivamente alla Resistenza e conobbe anche l'esperienza del carcere; nel 1943 si trasferì a Roma, dove visse per tutta la vita, pur mantenendo sempre fortissimo il legame con la città d'origine. Fu solo dopo il '45 che si dedicò all'attività letteraria in maniera continuativa, lavorando sia come scrittore (poesia, narrativa e saggistica) sia come operatore editoriale.

Bassani ha lavorato anche nel mondo della televisione, arrivando a ricoprire il ruolo di vicepresidente della Rai; ha insegnato nelle scuole ed è stato anche docente di Storia del teatro presso l'Accademia d'Arte Drammatica di Roma.

Giorgio Bassani nel 1961 a Venezia

Diritti d'autore: Centro Studi Bassani

GIORGIO BASSANI

Giorgio Bassani. Diritti d'autore: Mubi.com

Ha partecipato attivamente alla vita culturale romana collaborando a varie riviste, tra cui «Botteghe Oscure», rivista di letteratura internazionale uscita tra il ’48 e il ’60.

Va inoltre ricordato il suo lungo e costante impegno come presidente dell’associazione Italia Nostra, creata in difesa del patrimonio artistico e naturale del Paese.

Dopo alcune raccolte di versi (tutte le sue poesie verranno poi raccolte in un unico volume nel 1982, con il titolo In rima e senza) e la pubblicazione in un unico volume delle Cinque storie ferraresi nel 1956, Bassani raggiunse il grande successo di pubblico con Il giardino dei Finzi Contini (1962): nel 1970 il romanzo riceverà anche un’illustre trasposizione cinematografica per opera di De Sica, dalla quale però Bassani vorrà sempre prendere le distanze.

Le opere successive dello scrittore, sviluppate tutte intorno al grande tema geografico-sentimentale di Ferrara, sono Dietro la porta (1964); L’Airone (1968); L’odore del fieno (1973), riunite nel 1974 in un unico volume insieme con il romanzo breve Gli occhiali d’oro (1958), dal significativo titolo Il romanzo di Ferrara.

Dopo un lungo periodo di malattia, segnato anche da dolorosi contrasti all’interno della sua famiglia, Bassani si spense a Roma il 13 aprile del 2000.

BASSANI E FERRARA: UN LEGAME INSCINDIBILE

Ferrara. Diritti d'autore: proiezionidiborsa.it

Ferrara, la piccola città di provincia avvolta in un sonno caliginoso; Ferrara le sue mura, la pianura che si stende attorno ad esse; il lento scorrere del Po; le atmosfere sognanti. Ferrara sta a Bassani, come Roma a Moravia e Trieste a Svevo. In questa città, Bassani ha consolidato i suoi personaggi, attraverso quella che egli stesso ha definito «la poesia delle strade»[2].
L'affetto che lega Giorgio Bassani alla sua Ferrara traspare da tutta la sua opera: in ogni suo romanzo c'è un pezzo di Ferrara e i luoghi descritti non vengono mai ridotti ad un mero sfondo, ma assumono anche una dimensione metaforica. Così, per esempio, il giardino ne "Il giardino dei Finzi-Conti", oltre ad essere un luogo "reale", rappresenta soprattutto il riparo dal mondo esterno e dalle leggi raziali.
Pur nascendo a Bologna, l'autore trascorre la sua infanzia e il suo periodo dell'adolescenza a Ferrara, in via Cisterna del Follo 1. La sua passione per il tennis nasce proprio perchè il Tennis club Marfisa d'Este, luogo emblematico de "Il giardino dei Finzi-Conti", si trova dietro a casa sua e può accedervi senza alcun sforzo.

[2] Di Grazia, Ottavo, Il volto e lo sguardo, Associazione culturale DEA SABINA, abcvox.info, ultimo accesso: 28.01.23 http://www.abcvox.info/giorgio-bassani-a-sessantanni-dalla-pubblicazione-de-il-giardino-dei-finzi-contini-1962/.

BASSANI E FERRARA: UN LEGAME INSCINDIBILE

Uno dei luoghi preferiti di Bassani in gioventù è la Biblioteca Comunale Ariostea, nel palazzo Paradiso. Altro luogo di cultura che caratterizza la Ferrara di Bassani è la scuola ebraica di via Vignatagliata, aperta per garantire l'educazione ai ragazzi espulsi in seguito all'introduzione delle leggi razziali, nel 1938, dove lo scrittore fu insegnante di materie letterarie.

Se si leggono le pagine de "Il giardino dei Finzi-Contini", si può percepire come Ferrara diventa parte integrante dell'io, dove il narratore ha saputo trarre dalla provincia il senso epifanico di una scrittura che fa uscire dalle mura di Ferrara personaggi, situazioni, cose, per affidarli al senso e al valore della contemporaneità [3].

«Mi fanno un po' ridere coloro i quali mi accusano di avere parlato di cose, nei miei libri, che non hanno che fare con la realtà: vi assicuro che il passaggio dalla F. delle mie origini letterarie alla Ferrara in tutte lettere dei miei anni maturi, non ha potuto realizzarsi che lentissimamente, e vi garantisco che mi è costato sudore e lacrime.»
(Giorgio Bassani, 1980)[4]

[3] Cfr. Venturi, Gianni, „La città e la memoria", in: *Rivista Fondazione Estense* N.12, 6/2000, https://rivista.fondazioneestense.it/it/2000/12/item/262-la-città-e-la-memoria.

[4] Intervento di Bassani negli atti del convegno: *La cultura ferrarese fra le due guerre. Dalla scuola Metafisica a "Ossessione"*, a cura di W. Moretti, Cappelli, Bologna, 1980, p. 216.

BASSANI E FERRARA: UN LEGAME INSCINDIBILE

Secondo Giorgio Bassani, per capire il perché della più grande tragedia del Novecento (la Shoah), non basta né la storia né tantomeno la cronaca. Occorre la verità del poeta che è la più alta, la più nobile, la più vera. Occorre perciò che il paragone sia condotto elevando un microcosmo - la piccola città di Ferrara - a metafora e a specchio del mondo e di una atrocità connessa con lo stesso vivere, la morte [5].
La Ferrara di Bassani è una città reale e attraverso le sue descrizioni, il lettore ha la possibilità di ricostruirla tutta. La Magna Domus, il Barchetto del Duca, la tomba dei Finzi Contini nel cimitero ebraico, la scuola dell'adolescenza nell'antico Borgo dei Leoni, il club di tennis della Palazzina di Marfisa d'Este, e la biblioteca a Palazzo Paradiso da cui viene allontanato il protagonista in seguito alle leggi razziali: tutti questi luoghi del romanzo sono ancora lì, custoditi nella città di Ferrara.

Il legame inscindibile tra Ferrara e Giorgio Bassani emerge ulteriormente dalla seguente citazione, tratta dal libro “Se avessi una piccola casa mia” di Paola Bassani, figlia dell’autore:

> «[...] si sentiva orgoglioso di aver scritto [...] la sua Officina ferrarese, e di avere costruito finalmente la sua città. Una città reale e insieme immaginaria, universale. Ma ci tornava sempre volentieri, a Ferrara [...] Per lui era fondamentale che gli amici, le persone che amava, visitassero i suoi luoghi, così essenziali per la sua vita e la sua opera: le mura, il ghetto, via Mazzini, il cimitero, la casa della nonna. [6]»

[5] Venturi, Gianni, „La città e la memoria“, in: *Rivista Fondazione Estense* N.12, 6/2000, ultimo accesso: https://rivista.fondazioneestense.it/it/2000/12/item/262-la-città-e-la-memoria.

[6] Istituto Einaudi di Ferrara, “L'affetto di Giorgio Bassani per la sua Ferrara al centro di un convegno dedicato allo scrittore”, cronacacomune.it, 03/2022, ultimo accesso: 28.01.23 https://www.cronacacomune.it/notizie/44472/laffetto-di-giorgio-bassani-per-la-sua-ferrara-al-centro-di-un-convegno-dedicato-allo-scrittore.html.

BASSANI E FERRARA: UN LEGAME INSCINDIBILE

Il frutto di questo forte attaccamento alla città di Ferrara da parte di Bassani è un qualcosa di intimo, noto solo all'autore, il quale finisce con l'identificarsi con la città stessa e ne entra a far parte per sempre.

In questo modo Bassani si fonde con Ferrara e come ci ricorda l'assessore comunale di Ferrara Marco Gulinelli [7]:

«[...]"Bassani è Ferrara, Bassani è il Novecento, Bassani è la storia della letteratura e vogliamo continuare a farne memoria viva, attingendo alle sue opere che continuano a parlarci, oltre ogni tempo.»

[7] Intervento di Marco Gulinelli, l'Assessore Cultura del Comune di Ferrara durante il convegno: „Ferrara celebra Giorgio Bassani", 04/2022, 24emilia, ultimo accesso: 28.01.23, https://www.24emilia.com/ferrara-si-appresta-a-celebrare-giorgio-bassani/.

I LUOGHI DEL ROMANZO

IL GHETTO EBRAICO

La città di Ferrara è caratterizzata sin dal medioevo dalla presenza di una Comunità ebraica estremamente consolidata sul territorio. La comunità prosperò per tutto il '400 e furono aperte varie sinagoghe e la cultura ebraica fiorì straordinariamente. Dopo la persecuzione degli ebrei, 156 ebrei ferraresi furono deportati e solo 5 tornarono. Oggi la Comunità conta circa 70 iscritti.

VIA DELLE VOLTE

«Dopodiché, usciti dalla fiaschetteria, avevamo attraversato il Listone semideserto, per ritrovarci a camminare senza una meta precisa lungo via delle Volte. Priva di marciapiedi, il ciottolato pieno di buche, la strada appariva anche più buia del solito. Mentre avanzavamo quasi a tentoni, e con l'unico aiuto della luce che usciva dai portoncini socchiusi dei bordelli (...) (p.218)»

IL CIMITERO EBRAICO

La collocazione in via delle Vigne risale al XVII secolo. Precedentemente la zona era denominata Orto degli ebrei. Venne parzialmente saccheggiato e le tombe distrutte dall'inquisizione.
Tra le personalità che riposano nel cimitero: Giorgio Bassani, Renzo Ravenna e Paolo Ravenna.

I LUOGHI DEL ROMANZO

CORSO ERCOLE I D'ESTE

«Per le vie non passava nessuno o quasi, e corso Giovecca e corso Ercole I d'Este, lisci, sgombri, e d'un biancore quasi salino, mi si aprivano dinanzi come due grandi piste. Pedalavo al centro della strada, in piena luce, con le orecchie indolenzite dal gelo; ma a cena avevo bevuto parecchi bicchieri di vino, e il freddo non lo sentivo, anzi sudavo.» (p.153)

TENNIS CLUB MARFISA

«Era vero, o no, che io e «tutti gli altri», con lettere firmate dal vice-presidente e segretario del Circolo del Tennis Eleonora d'Este, marchese Barbicinti, eravamo stati dimessi in blocco dal club: «cacciati via», insomma.» (p.49)

LA BIBLIOTECA

«Dunque, come dicevo, quella mattina mi era venuta la bella idea di passarla in biblioteca. Senonché avevo avuto appena il tempo di sedermi, che uno degli inservienti, tale Poledrelli, un tipo sui sessant'anni, grosso, gioviale, celebre mangiatore di pastasciutta e incapace di mettere insieme due parole che non fossero in dialetto, mi si era avvicinato per intimarmi d'andarmene, e subito. » (p.136)

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA E A FERRARA

“Il Giardino dei Finzi-Contini” fu uno dei primi romanzi italiani a parlare delle leggi razziali e della deportazione degli ebrei.

CORRIERE DELLA SERA

Le leggi per la difesa della razza
approvate dal Consiglio dei ministri

Per capire bene il suo romanzo non è necessario essere degli specialisti di letteratura ebraica, eppure, fare un passo indietro e chiedersi che cosa scatenò la persecuzione degli ebrei è fondamentale per potersi davvero rendere conto della tragedia che li colpì. Bassani, in realtà, ha cercato di alleviare il dolore della Shoah, raccontando una storia lieve, una normale storia d’amore tra due ragazzi, ma le sofferenze degli ebrei non vanno trascurate, né tanto meno dimenticate.

Il triste capitolo della Shoah in Italia si aprì in modo inaspettato.
Con l’Unità d’Italia nel 1861 i ghetti ebraici furono definitivamente eliminati e ciò che seguì fu un periodo d’emancipazione ed uguaglianza, che gli ebrei vissero con grande entusiasmo. All’inizio del Novecento le comunità ebraiche erano quasi pienamente integrate in Italia e l’avvento del Fascismo non minacciò, almeno inizialmente, la loro libertà. Nel 1920, Benito Mussolini pubblicò un articolo sul «Popolo d’Italia», in cui specificava che:

> « In Italia non si fa assolutamente nessuna differenza fra ebrei e non ebrei, in tutti i campi, dalla religione, alla politica, alle armi, all’economia...la nuova Sionne, gli ebrei italiani, l’hanno qui, in questa nostra adorabile terra [8].»

[8] Calimani, R., *Storia degli ebrei di Roma. Dall'antichità al XX secolo*, Milano, Mondadori, 2017.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA E A FERRARA

Ciononostante, su molti giornali iniziavano ad apparire sempre più frequentemente articoli sull'antisemitismo e la situazione peggiorò col graduale avvicinamento del governo fascista a quello hitleriano.
In Italia la persecuzione antiebraica si articolò in due fasi: la "persecuzione dei diritti degli ebrei", svoltasi dal settembre 1938 al 25 luglio 1943 sotto il Regno d'Italia, e la "persecuzione delle vite degli ebrei", svoltasi dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 sotto l'occupazione tedesca e la Repubblica sociale italiana. Le leggi raziali furono caratterizzate da un'impostazione razzistica biologica. Come sottolinea Michele Sarfatti nel suo libro "La Shoah in Italia" le persone che venivano perseguitate erano tutte persone con ascendenti "di razza ebraica", ovvero «chiunque avesse più del 50 per cento di sangue ebraico»[9]. Sulla base dei risultati del censimento razzista degli ebrei effettuato nell'agosto 1938, si calcolò che le persone assoggettate alla persecuzione furono circa 51.100.

Gli ebrei furono espulsi sia dalle cariche pubbliche, che dagli impieghi privati e i matrimoni misti vennero vietati. I ragazzi dovettero lasciare le scuole pubbliche e gli studenti universitari vennero esclusi.

I libri scritti da autori ebrei non solo cessarono di essere pubblicati, ma quelli già in circolazione vennero addirittura ritirati dal commercio e sottratti alla consultazione nelle biblioteche. Anche gli attori, i registi, i cantanti, i pittori e gli scultori vennero esclusi dalla vita culturale del paese.

[9] Sarfatti, M., *La Shoah in Italia: La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*. Torino, Einaudi, 2005, p.81.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA E A FERRARA

Nel giugno 1940, al momento dell'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale, circa metà degli ebrei aveva lasciato la penisola.
Con la guerra, il fascismo aggravò la persecuzione degli ebrei, istituendo nel giugno 1940 l'internamento degli ebrei italiani giudicati maggiormente pericolosi per il regime. Nel '40 gli ebrei italiani internati o confinati furono 200 e nel '43 raggiungeranno il migliaio. Il 25 luglio del '43 venne destituito Mussolini e sciolto il partito fascista. Il governo Badoglio rilasciò i prigionieri ebrei, abrogò le norme che prevedevano il lavoro obbligatorio e i campi d'internamento, ma lasciò in vigore le leggi razziali. Le azioni antiebraiche tedesche iniziarono subito dopo l'8 settembre 1943. La sezione di polizia specializzata nell'arresto degli ebrei ricevette l'ordine di estendere agli ebrei italiani le misure antiebraiche in atto negli altri paesi europei: età, sesso e condizioni di salute delle vittime non costituirono mai motivo per eccezioni o esenzioni. Tragica fu la giornata del 16 ottobre 1943: in quel giorno 1259 ebrei romani vennero prelevati dalle loro case per essere deportati ad Auschwitz. Tra i vari eccidi attuati nella penisola, il più grave fu quello dei 75 ebrei uccisi per rappresaglia – assieme a 260 non ebrei – il 24 marzo 1944 da tedeschi alle Fosse Ardeatine a Roma.
Fortunatamente la persecuzione degli ebrei trovò scarso consenso nel popolo italiano: furono numerosi gli italiani che riuscirono a salvare le vite di molti ebrei, nascondendoli nelle loro case. Anche i partigiani misero in salvo molti anziani e bambini, accompagnandoli alla frontiera svizzera, da dove riuscirono a scappare dall'Italia.
Stando alle parole di Sarfatti [10]:

«Circa 500 perseguitati riuscirono a passare la linea del fronte e a raggiungere le regioni liberate. Oltre 5.500 riuscirono a rifugiarsi in Svizzera. Oltre 7.800 vennero arrestati nella penisola. Di essi, 300 furono uccisi in Italia e oltre 7.500 deportati; di questi ultimi, sono noti nome e destino solo per 6.800: oltre 5.900 uccisi e oltre 800 sopravvissuti. Le altre 29.000 persone classificate "di razza ebraica" vissero in clandestinità fino alla Liberazione».

10] Sarfatti, M. La persecuzione degli ebrei in Italia, Archivio pubblica istruzione, 2008, p.6.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA E A FERRARA

Mappa della città di Ferrara:
Ghetto e Cimitero ebraico

Ferrara. L'edifico delle Sinagoghe

Anche il destino degli ebrei ferraresi non differì affatto da quello del resto degli ebrei che vivevano in Italia.

La presenza dei cittadini ferraresi di religione ebraica nella vita culturale ed economica della città fu notevole: docenti universitari, professionisti, presidenti e direttori di uffici pubblici, proprietari terrieri e industriali.
Le testimonianze degli ebrei ferraresi raccontano della prima devastazione delle sinagoghe da parte dei fascisti locali, avvenuta il 21 settembre 1941, sera del Capodanno ebraico.
Furono sfondate le porte della Scola Fanese e della Scola Tedesca, di cui furono distrutti i marmi e parte degli arredi.
Tra il 1943 e il 1944 vi fu la seconda profanazione: i fascisti irruppero nuovamente nelle due Scole, distruggendo i locali del Tribunale rabbinico e bruciando gran parte dei documenti del prezioso archivio della Comunità e dei libri dell'antica biblioteca. Scomparvero anche l'asilo e l'ospizio ebraico.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA E A FERRARA

L'emanazione e l'applicazione delle leggi razziali rappresentarono per gli ebrei ferraresi una sorta di brusco risveglio: piombarono come un fulmine su una comunità incredula che si vide in breve tempo privata della propria vita, degli affetti e delle amicizie. La Comunità israelitica ferrarese assistette all'applicazione dei provvedimenti razziali con senso di disorientamento e stupore. Gli ebrei ferraresi cercarono di condurre, nonostante tutto, una vita dignitosa, sperando che le cose si sarebbero potute risolvere. La maggior parte, quindi, si adattò alle nuove condizioni di vita e, per non compromettere ulteriormente la situazione, cercò di non urtare il governo locale [11].

«Il "ghetto" si chiuse attorno a loro. Non fu più il ghetto di una volta che isolava, però assicurava protezione, possibilità di culto, di esercizio delle attività, luogo di incontro e di scambio tra ebrei di diversa provenienza. Ora assume la sinistra fisionomia di luogo di segregazione razziale, dove si viene rinchiusi per essere più facilmente controllati e perseguitati [12].»

[11] Istituto di Storia Contemporanea Ferrara, *Dalla perdita dei diritti alla deportazione: gli ebrei a Ferrara 1938-1945*, isco-ferrara.com, ultimo accesso: 31.01.23, http://www.isco-ferrara.com/wp-content/uploads/2022/02/Gli-Ebrei-a-Ferrara-1938-1945.pdf, p.27.

[12] Ibidem., p. 27.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA E A FERRARA

Spie e delatori contribuirono a creare un clima di terrore e si impegnarono nella ricerca di ebrei non più residenti al domicilio conosciuto, e a confermare sospetti di infedeltà al regime. Tutti quelli che poterono, cercarono di fuggire. Furono circa 120 gli ebrei che lasciarono Ferrara. Molti si trasferirono in città italiane più grandi, con la speranza di passare inosservati, altri emigrano all'estero [13].

Lastra in ricordo del treno della Shoah transitato il 19 ottobre 1943, Ferrara

All'alba del 15 novembre 1943, davanti al muretto del Castello Estense, i fascisti uccisero 11 persone, tra cui 3 di origine ebraica, e loro cadaveri vennero lasciati davanti al muretto del Castello per tutta la mattina come monito per i ferraresi [14]. L'episodio è tristemente noto come la Strage di Ferrara o l'Eccidio del Castello Estense.

Muretto del Castello. Eccidio estense 15 novembre 1943, Corso Martiri della libertà 43, Ferrara

Anche Giorgio Bassani narrò di questo brutale eccidio nel suo celebre racconto "Una notte del '43", da cui venne anche tratto il film vincitore del premio Strega "La lunga notte del '43. L'autore denunciava coloro che avevano preferito il conforto e la sicurezza del conformismo e della viltà.

[13] Ibidem., p. 35.
[14] Ibidem., p. 40.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA E A FERRARA

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la persecuzione degli ebrei ferraresi si attuò con il loro arresto, la loro deportazione ed eliminazione. Gli arresti dei cittadini ebrei iniziarono a partire dall'ottobre del '43: gli ebrei ferraresi che furono deportati, prima al campo di smistamento di Fossoli, e poi nei campi di sterminio nazisti, furono 156. Di questi solamente 5 fecero ritorno.

Le lapidi sul complesso di via Mazzini 95. Fotografia di Edoardo Moretti, 2015. © MuseoFerrara

«Quando, nel agosto del 1945, Geo Josz ricomparve a Ferrara, unico superstite dei centottantatré membri della Comunità israelitica che i tedeschi avevano deportato in Germania nell'autunno del '43, e che i più consideravano finiti tutti da un pezzo nelle camere a gas, nessuno in città da principio lo riconobbe. Non rammentavano nemmeno chi era, a dire il vero.»
(Giorgio Bassani, *Una lapide in via Mazzini*, 1953)

BASSANI E IL SUO «GIARDINO TRADITO» DAL GRANDE SCHERMO

Nel 1970 “Il Giardino dei Finzi-Contini” uscì sul grande schermo e il film ottenne un grandissimo successo, vincendo l’Orso d’Oro al Festival di Berlino e l’Oscar come miglior film straniero nel 1972. La pellicola fu diretta da uno dei più grandi maestri del cinema italiano, ovvero, Vittorio De Sica.

Anno di produzione: 1970

Regista: Vittorio de Sica

Sceneggiatori: Vittorio Bonicelli e Ugo Pirro

Genere e durata: drammatico/guerra, 89 min.

(Co-)Produzione: italo-tedesca

Ambientazione: Ferrara, Roma e Vedano al Lambro (comune della Brianza, Lombardia)

Periodo storico: 1938 - 1943 (leggi razziali)

Attori principali: Lino Capolicchio, Dominique Sanda, Helmut Berger, Fabio Testi

La versione cinematografica de “Il Giardino dei Finzi-Contini” ebbe come punto di partenza il romanzo, ma se ne discostò significatamene in certi punti, tant’è che nei titoli di coda venne aggiunta la formula «liberamente tratto dall’omonimo romanzo».
Il romanzo di Giorgio Bassani è ben strutturato, diviso in un prologo, quattro parti in più capitoli e un epilogo; raffinato, ricco, contiene una storia piena di sfumature, articolata principalmente attorno alla vicenda sentimentale del giovane protagonista – anonimo – e dell’amata coetanea Micòl Finzi-Contini, figlia di una ricca famiglia ebraica.

BASSANI E IL SUO «GIARDINO TRADITO» DAL GRANDE SCHERMO

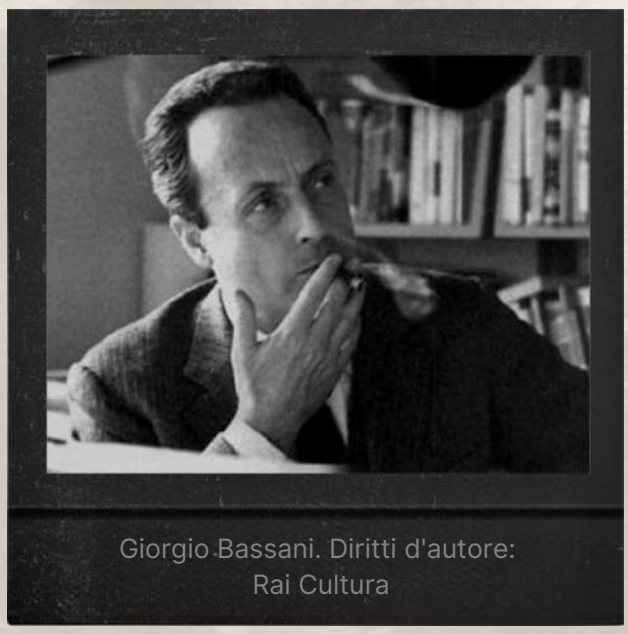
I personaggi sono pochi, sostanzialmente le famiglie, ferraresi ed ebree, dei due giovani e qualche altro amico. Rilevanti sono l'ambientazione e il contesto sociale e storico. Il congegno narrativo è complesso, gioca con più tempi – è centrale il ruolo della memoria, del ricordo – creando un bilanciato prospettivismo [15]. Tutto il racconto è una lunga evocazione, fatta al presente dal narratore-protagonista. Inoltre, fin dal prologo conosciamo la fine che attende la famiglia Finzi-Contini.

Il film di De Sica, invece, stravolge le scene *ad libitum*, sopprimendo molte scene del romanzo e aggiungendone nuove. L'apertura del film ignora totalmente quella «domenica d'aprile del 1957», incipit per eccellenza de "Il Giardino dei Finzi-Contini", e lo spettatore non conosce il destino dei Finzi-Contini. I protagonisti vengono presentati da una prospettiva diversa: sono già adolescenti tendenti all'età adulta e i loro ricordi d'infanzia vengono proiettati attraverso brevi analessi. Il protagonista si chiama Giorgio e il suo carattere è più complesso rispetto al romanzo e nel film si assiste ad un protagonista più impulsivo, quasi aggressivo, nei confronti delle leggi razziali e della situazione politica in Italia.
I dialoghi vengono alterati e nel film si perde quella duplicità del narratore che è uno dei tratti distintivi del romanzo.

[15] Miguel y Canuto J. C. y Nappi P. (2016). Dal libro allo schermo: ragione e sentimento nella filmografia bassaniana. Cuadernos de Filología Italiana, 23, p. 52.

BASSANI E IL SUO «GIARDINO TRADITO» DAL GRANDE SCHERMO

Frequente è l'uso del controluce e dello zoom, così come continuo è il gioco, delle luci e delle ombre tra gli alberi del giardino. Il recupero memoriale avviene in questo modo per mezzo di una fotografia opalescente, a tratti anche troppo raffinata [16].
Uno dei divari più forti tra il romanzo e il film è proprio il finale de "Il Giardino dei Finzi-Contini", completamente inventato nell'opera cinematografica diretta da De Sica. Gli ultimi 15 minuti del film, infatti, saranno i principali responsabili della rabbia di Bassani.



Giorgio Bassani. Diritti d'autore: Rai Cultura

«Che essa [la sceneggiatura] sia ricavata in qualche modo dal mio romanzo non è contestabile, né mi ero mai sognato di contestarlo. Ma che però lo tradisca, il mio romanzo, nella sostanza e soprattutto nello spirito, nessuno, credo, potrà negarlo» (Giorgio Bassani, 1970) [17]

Inizialmente, Bassani aveva partecipato alla stesura delle prime versioni della sceneggiatura del film ed era entusiasta all'idea di vedere il suo romanzo sul grande schermo, ma dopo vari tentativi di collaborazione che erano falliti perché i risultati finali dei copioni non lo convincevano, Bassani ritirò il suo nome dall'elenco degli sceneggiatori e arrivò a fare causa legale a De Sica. Su questa complessa vicenda l'autore scrisse un articolo dai toni estremamente risentiti, indicando i motivi per cui De Sica avrebbe tradito il suo romanzo.

[16] Villa, F., "X. Il giardino dei Finzi Contini (Vittorio De Sica, 1970): Dentro a un làttimo. Il film altra cosa dal romanzo." In: Il cinema che serve: Giorgio Bassani cinematografico. Torino: Edizioni Kaplan, 2010. doi:10.4000/books.edizionikaplan.131.

[17] Giorgio Bassani – „Il mio giardino tradito", articolo pubblicato nel 1970 su L'Espresso.

BASSANI E IL SUO «GIARDINO TRADITO» DAL GRANDE SCHERMO

Il tradimento riguardava sostanzialmente due aspetti: il film non rispecchiava la scelta narrativa del flashback e dell'io narrante e si concludeva con la deportazione, episodio la cui omissione nel romanzo probabilmente aveva avuto un ruolo importante per Bassani. In fondo, la funzione del giardino dei Finzi-Contini non era stata quella di offrire un rifugio ai protagonisti dal male che stava oscurando il mondo e di creare un eterno presente, che avrebbe tenuto fuori dalle mura la *Shoah?*

Il disappunto più grande dell'autore fu motivato dalle seguenti parole:

> «Il colmo fu raggiunto facendo partire il padre di Giorgio verso i campi di sterminio nazisti. Capisco che riuscisse comodo sistemarlo così, giusto per fargli dire, alla fine, a Micòl (e al pubblico), che Giorgio, il futuro autore de "Il Giardino dei Finzi-Contini", si era salvato. Ma lui, intanto, il futuro romanziere di successo, il futuro patetico narratore dei propri amori adolescenti con la bionda Micól Finzi-Contini, che figura ci stava facendo? Tagliando la corda, è già rassegnatosi fin d'allora a impastare il proprio inchiostro di scrittore con le ceneri del babbo, non stava facendo per caso la figura del porco?» [18].

Come si può intuire dal suo tono, Bassani si sentì particolarmente offeso per le modifiche fatte al protagonista, che ai suoi occhi farebbe una figura ignobile abbandonando il padre – sulla via del lager – per salvare sé stesso [19].

[18] Giorgio Bassani – „Il mio giardino tradito", articolo pubblicato nel 1970 su L'Espresso.
[19] Miguel y Canuto J. C. y Nappi P. (2016). Dal libro allo schermo: ragione e sentimento nella filmografia bassaniana. Cuadernos de Filología Italiana, 23, 56.

BIBLIOGRAFIA

Bassani, G., *Il giardino dei Finzi-Contini,* Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1980.

Calimani, R., *Storia degli ebrei di Roma. Dall'antichità al XX secolo*, Milano: Mondadori, 2017.

Sarfatti, M., *La Shoah in Italia: La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*. Torino: Einaudi, 2005.

Avagliano M., Ebrei e fascismo, storia della persecuzione, In: *Patria Indipendente, n.6-7*, giugno-luglio, 2002. http://www.storiaxxisecolo.it/fascismo/fascismo18.html

Rossi, L. (2017). *Volevo che l'ineffabile potesse diventare eterno. Bassani e Il giardino dei Finzi-Contini [Tesi di Laurea]*. Università degli Studi di Padova

Istituto di Storia Contemporanea Ferrara, Dalla perdita dei diritti alla deportazione: gli ebrei a Ferrara 1938-1945, isco-ferrara.com, ultimo accesso: 31.01.23, http://www.isco-ferrara.com/wp-content/uploads/2022/02/Gli-Ebrei-a-Ferrara-1938-1945.pdf

Di Grazia, O., *Il volto e lo sguardo*, Associazione culturale DEA SABINA, abcvox.info, ultimo accesso: 28.01.23 http://www.abcvox.info/giorgio-bassani-a-sessantanni-dalla-pubblicazione-de-il-giardino-dei-finzi-contini-1962/.

Venturi, G., „La città e la memoria", In: *Rivista Fondazione Estense N.12, 6/2000*, ultimo accesso: 28.01.23, https://rivista.fondazioneestense.it/it/2000/12/item/262-la-città-e-la-memoria.

Istituto Einaudi di Ferrara, "L'affetto di Giorgio Bassani per la sua Ferrara al centro di un convegno dedicato allo scrittore", cronacacomune.it, 03/2022, ultimo accesso: 28.01.23, https://www.cronacacomune.it/notizie/44472/laffetto-di-giorgio-bassani-per-la-sua-ferrara-al-centro-di-un-convegno-dedicato-allo-scrittore.html.

BIBLIOGRAFIA

Miguel y Canuto J. C. y Nappi P, "Dal libro allo schermo: ragione e sentimento nella filmografia bassaniana", In: Cuadernos de Filología Italiana, 23, 2016.

Villa, F., “X. Il giardino dei Finzi Contini (Vittorio De Sica, 1970): Dentro a un làttimo. Il film altra cosa dal romanzo.” In: Il cinema che serve: Giorgio Bassani cinematografico. Torino: Edizioni Kaplan, 2010. doi:10.4000/books.edizionikaplan.131.

Bassani, G., "Il mio giardino tradito", In: *L'Espresso,* 1970.

Bassani, G., "Il mio giardino tradito" - L'intervento di Bassani sul film di Vittorio De Sica. lanuovaferrara.it https://www.lanuovaferrara.it/ferrara/cronaca/2011/05/11/news/il-mio-giardino-tradito-l-intervento-di-bassani-sul-film-di-vittorio-de-sica-1.245036 (ultimo accesso: 21.01.23)

Conti, E., “Nel giardino di Micòl: fiaba, lutto e testimonianza” In: G*li intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza. In ricordo di Giorgio Bassani*, a cura di Anna Dolfi, Firenze: Firenze University Press, 2017, 475-487.

Turi, N., “Sul limitar della soglia: spazi temi e strategie narrative del «Giardino»", In: *«La Rivista»,* 3, 2015, 51-59. consultabile all’indirizzo https://f.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/326/files/2016/01/Turi-glissées.pdf (ultimo accesso: 27.01.23)

CREDITI MATERIALE GRAFICO

Tomba di Giorgio Bassani.
https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c7/Cimitero_Ebraico_di_Ferrara_Tomba_Giorgio_Bassani_2.jpg

Giorgio Bassani a Venezia.
https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/comunicazione/cafoscarinews/img/eventi/Bassani_Foto__estate_1961__Venezia.jpg

BIBLIOGRAFIA

CREDITI MATERIALE GRAFICO

Giorgio Bassani in primo piano.
https://images.mubicdn.net/images/cast_member/19621/cache-326386-1522579926/image-w856.jpg?size=800x

Ferrara.
https://ew3pozqeo6o.exactdn.com/wp-content/uploads/2022/12/Ferrara-e-famosa-per-la-qualita-della-vita-proiezionidiborsa.it_-1200x801.jpg?strip=all&lossy=1&webp=92&ssl=1

Ghetto ebraico di Ferrara.
https://assets.culturabologna.it/0cd718de-6560-4cb2-972e-cb018aff5313-sinagogafesm-01.jpg/658e92357ddaf83a37526e47323880e7e339b4c0.jpg

Via delle Volte, Ferrara.
https://images.placesonline.com/photos/via-delle-volte_1786687916_223008_1631609063.jpg?quality=80&w=700

Il cimitero ebraico di Ferrara.
https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/7/77/Portale_ingresso_Cimitero_ebraico_Ferrara.jpg/640px-Portale_ingresso_Cimitero_ebraico_Ferrara.jpg

Corso d'Ercole Este I.
https://dynamic-media-cdn.tripadvisor.com/media/photo-o/0f/10/5f/1f/corso-ercole-i-d-este.jpg?w=1200&h=-1&s=1

Tennis Club Marfisa.
https://scontent.ftxl3-2.fna.fbcdn.net/v/t39.30808-6/306961605_420920760172452_1070231423222311533_n.jpg

La biblioteca a Palazzo Paradiso.
https://live.staticflickr.com/3133/3159538191_a64598b8c8_b.jpg

BIBLIOGRAFIA

CREDITI MATERIALE GRAFICO

Collage testata "Corriere della Sera" e foto.
https://www.rai.it/dl/img/2018/09/03/1280x720_1535982988312_leggi%20razziali.jpg

Foto con scritta ariana.
https://www.scuolaememoria.it/_file/immagini/LA-SHOAH/conoscere-la-shoa/Negozio_ariano_vietato_agli_ebrei.jpg

Mappa Ferrrara ebraica.
https://slideplayer.it/10362174/33/images/slide_1.jpg

Sinagoga a Ferrara.
https://www.ferraraterraeacqua.it/it/materiale/il-ghetto

Lastra in ricordo del treno della Shoah transitato il 19 ottobre 1943, Ferrara.
https://encrypted-tbn0.gstatic.com/images?q=tbn:ANd9GcTAH-kf5cOh8xM-sAo_SPDufiimSF8LlR1ztxGTjNyE7w&s

Muretto del Castello. Eccidio estense 15 novembre 1943, Corso Martiri della libertà 43, Ferrara.
https://resistenzamappe.it/sites/default/images/articles/orig/301.jpg

Le lapidi sul complesso di via Mazzini 95. Fotografia di Edoardo Moretti, 2015. © MuseoFerrara
http://www.museoferrara.it/images/f5/fc/a0/50/f5fca050e14b4b86a5dc4882bb63adbc-2.jpg

Foto Micol e il protagonista 1.
https://www.repstatic.it/content/nazionale/img/2015/05/08/192449035-21157512-933d-4b00-a61c-a7a44eed7ff3.jpg

Foto primo piano Micol e il protagonista 2.
https://www.film-rezensionen.de/wp-content/uploads/2011/04/Die-G%C3%A4rten-der-Finzi-Contini-Frontpage.png

BIBLIOGRAFIA

CREDITI MATERIALE GRAFICO

Foto ragazzi "Giardino dei Finzi-Contini" 1.
https://moked.it/files/2020/12/Finzi-Contini.png

Foto ragazzi "Giardino dei Finzi-Contini" 2.
https://a2.tvspielfilm.de/imedia/3135/2293135,mRgHzY5iiV4VWLH4iyIF3gEO2mabwP2zxpHZxn8MPujRfXEvIZLprOD9Mx5Ha3GHNTcYybJh04GQPbBKSvfyoQ==.jpg

Foto Bassani.
https://www.raicultura.it/cropgd/640x360/dl/img/2019/02/04/1549274424974_foto%20G%20%20Bassani%20conla%20pipa64.jpg

Foto ragazzi "Giardino dei Finzi-Contini" 3.
https://www.spietati.it/wp-content/uploads/1971/12/Il-GIARDINO-dei-FINZI-CONTINI-1.jpg

POLINA ATANASOVA

FREIE UNIVERSITÄT BERLIN

2022/2023

DR. PAOLA ALBARELLA